

## Il sogno dell'iniezione a Irma

Siamo sempre lì a meditare sul senso delle diverse concezioni che Freud si è fatto dell'apparato psichico. Questo lavoro, proseguito nel corso di tutta la sua opera, corrispondeva per lui a un'esigenza di coerenza interna. Fu il primo e per lungo tempo il solo a cercare di raccapezzarsi, e proseguì nel suo sforzo attraverso le modificazioni, di teoria e tecnica, proposte da coloro che lo seguivano, cioè la comunità analitica.

La difficile questione della regressione, con cui ci siamo confrontati la volta scorsa, era generata anzitutto dalle necessità stesse dello schema. Bisogna leggere le lettere a Fliess per sapere fino a che punto questo lavoro è stato di difficile produzione per Freud. Ottenere schemi rigorosi, è per lui un'esigenza veramente profonda. Ora, non è senza conseguenze per la nozione di qualità porre un'ipotesi sulla quantità. Non credo che ci sia perfetta compatibilità tra le due. Freud ha preferito l'una all'altra per comodità di formulazione, ma deve alla relativa semplificazione del primo schema le difficoltà del secondo, vale a dire quella dissociazione tra percezione e coscienza che lo obbliga a introdurre l'ipotesi di una regressione per rendere conto del carattere figurativo, cioè immaginario, di quanto si produce nel sogno.

Evidentemente il termine di immaginario, se lo si fosse potuto usare fin da allora, avrebbe tolto parecchie contraddizioni. Ma, qui, il carattere figurativo è concepito come partecipante del percettivo e il visuale è promosso da Freud come equivalente del percettivo. È chiaro che lo schema, così come è costruito nella *Traumdeutung*, conduce necessariamente a proporre, fin dal livello topico, un'ipotesi come questa — poiché lo stato di sogno non permette ai processi di svolgersi normalmente fino alla scarica motoria, c'è un ritor-

no indietro del processo dell'influsso intenzionale e apparizione del suo carattere immaginoso. Le cose possono andare al rovescio – ecco il senso del termine di regressione al punto in cui ci troviamo.

È questa la prima formulazione un po' solida della nozione che sarà ammessa in seguito, in modo analogo, sia sul piano formale che sul piano genetico. L'idea della regressione dell'individuo ai primi stadi del suo sviluppo domina, come sapete, parecchie nostre concezioni riguardanti sia la nevrosi sia il trattamento. L'entrata in gioco di questa nozione, che oggi appare così familiare, tuttavia non va da sé, come vi sarete resi conto.

Oggi vi proporrò una piccola prova, per facilitarvi il passaggio da questo schema dell'apparato psichico a quello implicito dallo sviluppo ulteriore del pensiero di Freud, in particolare quello centrato sulla teoria del narcisismo.

## I.

Per Freud il sogno iniziale, il sogno dei sogni, il sogno inauguralmente decifrato, è il sogno dell'iniezione a Irma. Egli ne fa un'analisi quanto più esauriente possibile, tornandovi spesso nella *Traumdeutung*, ogni volta che ha bisogno di un punto d'appoggio e, in particolare, a lungo, quando introduce la nozione di condensazione.

Ebbene, riprenderemo questo sogno con il nostro punto di vista di adesso. Abbiamo il diritto di farlo, a condizione di non volere far dire a Freud, che qui è solo alla prima tappa del suo pensiero, ciò che si trova nell'ultima, a condizione di non tentare di accordare tali tappe le une con le altre a modo nostro.

Si trova sotto la penna di Hartmann la candida confessione che dopo tutto le concezioni di Freud non si accordano bene tra di loro e che hanno bisogno di essere sincronizzate. Gli effetti di questa sincronizzazione del pensiero di Freud sono proprio ciò che rende necessario un ritorno ai testi. Ma, in verità, mi sembra avere una fastidiosa eco di messa in riga. Per noi non si tratta di sincronizzare le differenti tappe del pensiero di Freud e neppure di accordarle. Si tratta di vedere a quale unica e costante difficoltà rispondesse il progresso di

questo pensiero costituito dalle contraddizioni delle sue differenti tappe. Si tratta, attraverso la successione delle antinomie che questo pensiero presenta sempre, all'interno di ogni tappa e tra loro, di misurarci con ciò che è propriamente l'oggetto della nostra esperienza.

Non sono il solo, tra coloro che hanno la funzione di insegnare l'analisi e di formare degli analisti, ad aver avuto l'idea di riprendere il sogno dell'iniezione a Irma. In particolare, l'ha fatto un uomo che si chiama Erikson, che si qualifica lui stesso sostenitore della scuola culturalista – buon pro gli faccia. Questo cosiddetto culturalismo consiste nel mettere l'accento nell'analisi, su ciò che, caso per caso, dipende dal contesto culturale nel quale il soggetto è immerso. Aspetto che certo non è stato misconosciuto finora – che io sappia, né Freud né coloro che possono qualificarsi come specificamente freudiani l'hanno mai trascurato. Si tratta però di sapere se si deve dare a questo elemento un'importanza prevalente nella costituzione del soggetto. Lasciamo da parte per il momento la discussione teorica che può far sorgere, e vediamo dove va a parare.

A proposito del sogno dell'iniezione a Irma porta a considerazioni che cercherò di indicarvi via via che le incontrerò nella ri-analisi che oggi cercherò di fare. Vi stupirà vedere che quel culturalismo converge in modo abbastanza singolare con uno psicologismo che consiste nel comprendere l'intero testo analitico in funzione delle differenti tappe di sviluppo dell'*ego*. Vedete bene che non è solo per il desiderio di prendere in giro la sua sincronizzazione che ho fatto il nome di Hartmann.

Cercheremo quindi di inquadrare il sogno dell'iniezione a Irma come una tappa dello sviluppo dell'*ego* di Freud, *ego* che ha diritto a un rispetto particolare, perché è quello di un grande creatore, in un momento particolare della sua capacità creatrice. A dire il vero non si può dire che si tratta di un ideale falso. Dev'esserci senz'altro una psicologia del creatore. Ma è forse questa la lezione che dobbiamo trarre dall'esperienza freudiana, e specialmente, se la guardiamo alla lente di ingrandimento, da ciò che avviene nel sogno dell'iniezione a Irma?

Se questo punto di vista è vero, dobbiamo abbandonare quella nozione che io vi dico essere l'essenza della scoperta

freudiana, il decentramento del soggetto in rapporto all'ego, e tornare alla nozione che tutto è centrato sullo sviluppo tipico dell'ego. Si tratta di un'alternativa senza mediazioni – se questo è vero, tutto quello che dico è falso.

Solo che, se ciò che dico è falso, diviene estremamente difficile leggere il minimo testo di Freud e capirci qualcosa. Ne faremo la prova sul sogno dell'iniezione a Irma.

Perché Freud ritiene così importante questo sogno? Di primo acchito ci si potrebbe stupire. Infatti, che cosa trae Freud dall'analisi di questo sogno? La verità, che egli pone come primaria, che il sogno è sempre la realizzazione di un desiderio, di un auspicio.

Ve ne leggerò ora il contenuto, sperando che basti a evocare in voi l'analisi che gli è collegata.

*Un grande salone, molti ospiti, che stiamo ricevendo. Tra questi, Irma, che prendo subito in disparte come per rispondere alla sua lettera e rimproverarla di non accettare ancora la « soluzione ». Le dico: « Se hai ancora dolori è veramente soltanto colpa tua ». Lei risponde: « Sapessi che dolori ho ora alla gola, allo stomaco, al ventre, mi sento tutta stretta ». Mi spavento e la guardo: è pallida, gonfia. Penso: dopotutto forse non tengo conto di qualche cosa di organico. La porto alla finestra e le guardo la gola. Irma mostra una certa riluttanza, come le donne che portano la dentiera. Penso che non ne ha proprio bisogno. La bocca poi si apre bene, e vedo a destra una grande macchia bianca e in un altro punto, accanto a strane forme increspate, che imitano evidentemente le conche nasali, estese croste grigiastre. Chiamo subito il dottor M., che ripete la visita e conferma... Il dottor M. ha un aspetto assolutamente diverso dal solito: è molto pallido, zoppica, non ha barba al mento... Anche il mio amico Otto si trova ora accanto a Irma e l'amico Leopold la percuote sul corsetto e dice: « C'è una zona di ottusità in basso a sinistra »; e indica inoltre un tratto di cute infiltrato sulla spalla sinistra (cosa che anch'io sento nonostante il vestito)... M. dice: « Non c'è dubbio, è un'infezione; ma non importa; sopraggiungerà una dissenteria e il veleno sarà eliminato... » Inoltre sappiamo subito da dove proviene l'infezione. Qualche tempo fa, per un'indisposizione, l'amico Otto le ha fatto un'iniezione con un preparato di propile, propilene... acido propionico... trimetilamina (ne vedo la formula davanti ai miei occhi, stampata in grassetto)... Non si fanno que-*

*ste iniezioni con tanta leggerezza... probabilmente anche la siringa non era pulita.*

2.

Irma è una malata amica della famiglia di Freud. Egli si trova dunque, di fronte a lei, nella delicata situazione sempre da evitare in cui si trova l'analista che ha in cura qualcuno della cerchia delle sue conoscenze. Noi siamo molto più avvertiti di quanto non fosse Freud, in quello stadio preistorico dell'analisi, delle difficoltà, in simili casi, di un controtransfert.

È proprio quello che succede. Freud ha grandi difficoltà con Irma. Come segnala nelle associazioni del sogno, in questo momento si trova ancora a pensare che quando il senso inconscio del conflitto fondamentale della nevrosi è scoperto, non c'è che da proporlo al soggetto, che accetta o non accetta. Se non accetta, è colpa sua, è uno zotico, un manigoldo, un cattivo paziente. Quando è buono accetta e tutto va bene. Non sto esagerando – ci sono i buoni e i cattivi pazienti.

Freud ci comunica questa idea con un umorismo prossimo alla mia ironia un po' sommaria su questo argomento. Egli dice che può ringraziare il cielo per aver avuto all'epoca una tale concezione, perché gli ha permesso di vivere.

Dunque, si trova in gran difficoltà con Irma, che è certamente migliorata ma conserva alcuni sintomi, in particolare una tendenza al vomito. Ha appena interrotto il trattamento, quando l'amico Otto gli dà notizie della sua ex paziente.

Otto, come in un'altra occasione ho messo in rilievo, è molto vicino a Freud. Ma non è un amico intimo, nel senso che sarebbe familiare dei pensieri di colui che è già un maestro. È un brav'uomo, Otto: cura un po' tutta la famiglia, quando ci sono dei raffreddori, delle piccole indisposizioni nel *ménage*, rappresenta lo scapolo simpatico, bonario, che fa regali. Non senza provocare una certa ironia divertita da parte di Freud.

L'Otto in questione, di cui Freud ha dunque una stima di buona lega anche se mediocre, gli porta notizie della suddetta Irma e gli dice che, tutto sommato, sta bene, sí, ma poi

non così tanto. E dalle sue intonazioni Freud ha l'impressione che il caro amico Otto lo disapprovi un po' o, più esattamente, che deve aver partecipato ai pettegolezzi, per non dire all'opposizione che egli ha incontrato a proposito di quella cura imprudentemente intrapresa su un terreno su cui non è perfettamente padrone di muoversi come vorrebbe.

Freud, infatti, ha la sensazione di avere proposto a Irma la giusta soluzione - *Lösung*. Questo termine in tedesco ha la stessa ambiguità che in francese [e in italiano] - è tanto la *solutione* che si inietta quanto la *solutione* di un conflitto. Così, il sogno dell'iniezione a Irma assume già il suo senso simbolico.

All'inizio, Freud è molto scontento dell'amico. Il fatto è che è ancora più scontento di se stesso. Giunge fino a mettere in dubbio la fondatezza della sua soluzione e forse il principio stesso del suo trattamento delle nevrosi.

Nel 1895 Freud si trova ancora in quello stadio sperimentale in cui compie le sue scoperte maggiori, tra le quali l'analisi di questo sogno gli sembrerà sempre così importante che, nel 1900, in una lettera a Fliess, subito dopo l'uscita del libro in cui ne riferisce, si diventerà - ma i suoi modi di divertirsi non sono mai così gratuiti - a fantasticare che forse un giorno sulla soglia della casa di campagna di Bellevue dove fa il sogno, si metterà l'epigrafe - *In questa casa il 24 luglio 1895 al dottor Sigmund Freud si svelò il segreto del sogno*.

In quel periodo, dunque, è scontento ma pieno di fiducia. Si è, notatelo bene, prima della crisi del 1897, di cui troviamo traccia nella lettera a Fliess, quando per un momento dovette pensare che l'intera teoria del trauma a partire dalla seduzione, centrale nella genesi della sua concezione, fosse da respingere, e che l'intero edificio crollasse. Nel 1895 si trova in un periodo creativo, aperto alla certezza come al dubbio - il che caratterizza tutto il progresso della scoperta.

Quel tanto di disapprovazione che è colto nella voce di Otto, è il piccolo choc che mette in moto il sogno.

Fin dal 1882, ve lo ricordo, in una lettera alla fidanzata, Freud notava che non sono tanto le grandi preoccupazioni del giorno ad apparire nei sogni, quanto i temi appena accennati e poi interrotti - quando la parola vi si tronca in bocca. La parola che vi si tronca in bocca ha colpito Freud precocemente e lo ritroviamo senza sosta nelle sue analisi della

*Psicopatologia della vita quotidiana*. Vi ho già parlato della dimenticanza del nome dell'autore dell'affresco di Orvieto. Si trattava anche in quel caso di qualcosa che non era venuto fuori durante la giornata.

Qui, però, non è proprio così. Freud si è messo al lavoro la sera dopo cena e ha redatto un riassunto completo del caso di Irma, in modo da rimettere i punti sulle i e giustificare, se necessario, la conduzione generale del trattamento.

Arriva la notte. E questo sogno.

Vengo subito al risultato. Freud considera un grande successo l'essere riuscito a spiegare il sogno in tutti i dettagli con il desiderio di scaricarsi delle sue responsabilità nell'insuccesso del trattamento di Irma. E lo fa nel sogno - lui come artigiano del sogno - seguendo percorsi così molteplici che, come nota con il suo umorismo abituale, tutto ciò assomiglia molto alla storia di quella persona, cui si rimprovera di aver reso un paiolo bucato e che risponde: primo, che lo ha reso intatto, secondo, che il paiolo era già bucato quando lo ha avuto in prestito, e terzo, che non lo hai mai preso in prestito. Separatamente, ciascuna di queste spiegazioni sarebbe perfettamente valida, ma tutte insieme non sono assolutamente soddisfacenti.

Ecco come è concepito questo sogno, dice Freud. E, beninteso, sta qui la trama di tutto ciò che compare nel sogno. Ma, a parere mio, la questione è piuttosto questa: come mai Freud, che più avanti svilupperà la funzione del desiderio inconscio, si accontenta qui, per il primo passo della sua dimostrazione, di presentare un sogno completamente spiegato tramite la soddisfazione di un desiderio che non si può chiamare che preconcio se non del tutto conscio? Freud, nevero, ha passato la sera prima a cercare di giustificarsi, nero su bianco, su quel che va e su quel che forse non va.

Per porre la sua formula, che un sogno è in ogni caso la soddisfazione di un desiderio, Freud sembra sulla prima esigere solo la nozione più generale di desiderio, senza curarsi di sapere che cos'è questo desiderio né da dove viene - se dall'inconscio o dal preconcio.

Freud pone così la questione nella nota che vi ho letto l'ultima volta - chi è questo desiderio inconscio? Chi è, lui che viene respinto e fa orrore al soggetto? Quando si parla di un

desiderio inconscio, che cosa si vuol dire? Per chi esiste questo desiderio?

È a questo livello che si chiarirà per noi l'immensa soddisfazione che la soluzione data al sogno reca a Freud. Per dare a noi stessi il senso del perché questo sogno abbia un ruolo decisivo nell'esposizione di Freud, bisogna tener conto dell'importanza accordatagli da Freud, tanto più significativa in quanto ci appare paradossale. A prima vista, si potrebbe dire che il passo decisivo non è ancora fatto, poiché si tratta alla fin fine solo di desiderio preconscious. Ma se ritiene questo sogno come il sogno dei sogni, il sogno iniziale, tipico, è perché ha la sensazione di averlo fatto, questo passo e, nel seguito dell'esposizione, dimostra fin troppo bene di averlo effettivamente fatto. Se ha la sensazione di averlo fatto, è perché lo ha fatto.

Non sto rifacendo l'analisi del sogno di Freud dopo lo stesso Freud. Sarebbe assurdo. Come non si analizzano autori defunti, così non si analizza il sogno di Freud meglio di lui. Quando Freud interrompe le associazioni, ha le sue ragioni per farlo. Egli dice - *A questo punto non voglio dire di più, non voglio raccontarvi storie di letto e vaso da notte - o anche - A questo punto non ho più voglia di continuare a associare.* Non si tratta di eseguitizzare là dove lo stesso Freud si interrompe, ma di cogliere, noi, l'insieme del sogno e la sua interpretazione. In questo abbiamo una posizione differente da quella di Freud.

Ci sono due operazioni - fare il sogno e interpretarlo. Interpretare, è un'operazione in cui noi interveniamo. Ma non dimenticate che nella maggior parte dei casi interveniamo anche nella prima. In un'analisi, non interveniamo solo perché interpretiamo il sogno del soggetto - ammesso che lo interpretiamo - ma perché, essendo già come analisti nella vita del soggetto, siamo già nel suo sogno.

Ricordatevi ciò che evocavo nella conferenza inaugurale di questa Società a proposito del simbolico, dell'immaginario e del reale. Si trattava di usare di queste categorie sotto forma di lettere minuscole e maiuscole.

iS - immaginare il simbolo, mettere il discorso simbolico sotto forma figurativa, cioè il sogno.

sI - simbolizzare l'immagine, fare un'interpretazione del sogno.

Solo che per questo bisogna che ci sia una reversione, che il simbolo sia simbolizzato. Nel mezzo, c'è il posto per comprendere ciò che avviene in questa doppia trasformazione. È quanto cercheremo di fare - prendere l'insieme di questo sogno e l'interpretazione che ne dà Freud, e vedere che cosa ciò significa nell'ordine del simbolico e dell'immaginario.

Abbiamo la fortuna che questo famoso sogno, di cui constaterete a iosa che lo maneggiamo con il più grande rispetto, non è, trattandosi di un sogno, nel tempo. È semplice notarlo, e costituisce precisamente l'originalità del sogno - il sogno non è nel tempo.

C'è qualcosa che colpisce - nessuno degli autori in questione fa notare questo fatto nella sua purezza. Erikson ci va vicino ma, disgraziatamente, il suo culturalismo non è uno strumento molto efficace. Il suddetto culturalismo lo spinge a porre il preteso problema del contenuto manifesto del sogno. Il contenuto manifesto del sogno, dice, meriterebbe di essere rimesso in primo piano. E qui, discussione assai confusa, che poggia su quell'opposizione tra superficiale e profondo di cui vi supplico sempre di sbarazzarvi. Come dice Gide nei *Falsari*: *nulla è più profondo del superficiale*, perché non c'è affatto un profondo. Ma non è questa la questione.

Bisogna partire dal testo, e partire, come fa e consiglia Freud, come da un testo sacro. L'autore, lo scriba, è solo uno scribacchino e viene al secondo posto. I commenti delle Scritture sono andati irrimediabilmente persi il giorno in cui si è voluto fare la psicologia di Geremia, di Isaia, addirittura di Gesù Cristo. Così, quando si tratta dei nostri pazienti, vi chiedo di fare più attenzione al testo che alla psicologia dell'autore - ecco tutto l'orientamento del mio insegnamento.

Prendiamo il testo. Erikson attribuisce grande importanza al fatto che all'inizio Freud dice - *stiamo ricevendo*. Si tratterebbe così di un personaggio doppio - riceve con la moglie. Si tratta di una festiciola, attesa, di anniversario, alla quale Irma, amica di famiglia, deve venire. Ammetto che effettivamente lo *stiamo ricevendo* pone Freud nella sua identità di capofamiglia, ma non mi sembra implicare una grandiosità della sua funzione sociale, dato che non si vede asso-

lutamente apparire la cara *Frau Doktor* neppure per un minuto.

Appena Freud entra nel dialogo, il campo visivo si restringe. Prende Irma e inizia a rivolgerle rimproveri, invettive – *È tutta colpa tua, se mi avessi ascoltato, sarebbe andato meglio.* Inversamente Irma dice – *Non puoi sapere come fa male qua e là, gola, ventre, stomaco.* E poi dice che qualcosa la *zusammenschnüren*, la soffoca. Questo *zusammenschnüren* mi sembra vivamente espressivo.

SIGNORA X: – *Una volta ci volevano tre o quattro persone per tirare i lacci del corsetto per stringerlo.*

Freud allora è abbastanza impressionato, e inizia a manifestare qualche inquietudine. La chiama alla finestra e le fa aprire la bocca.

Tutto ciò avviene dunque su un fondo di discussione e di resistenza – resistenza non solo a ciò che Freud propone, ma anche all'esame.

Si tratta in effetti di resistenza tipo resistenza femminile. Gli autori ci passano sopra mettendo in gioco la psicologia femminile detta vittoriana. Poiché beninteso le donne non ci resistono più – che le donne resistano, non ci eccita più, e quando si tratta di resistenza femminile, sono sempre quelle povere vittoriane a concentrare su di loro i rimproveri. È abbastanza divertente. Conseguenza di quel culturalismo che non serve qui ad aprire gli occhi a Erikson.

Pure, è intorno a questa resistenza che ruotano le associazioni di Freud. Esse mettono in evidenza che Irma è ben lungi dall'essere la sola in causa, sebbene lei sola appaia nel sogno. Tra le persone che sono *sich streichen*, ce ne sono in particolare due che non sono meno problematiche per il fatto di essere simmetriche – la moglie di Freud stesso che in quel momento, come si sa peraltro, è incinta, e un'altra malata.

Sappiamo il ruolo estremamente importante avuto dalla moglie nella vita di Freud. Per lei provava un attaccamento non solo familiare, ma coniugale, altamente idealizzato. Sembra, tuttavia, da alcune sfumature, che gli abbia arrecato, su certi piani istintuali, qualche delusione. Quanto alla malata, è per così dire la malata ideale, poiché non è una malata di Freud, è abbastanza graziosa e certo più intelligente di

Irma, di cui si tende a dipingere negativamente le capacità di comprensione. Un ulteriore elemento di attrazione è che non chiede aiuto a Freud, il che lo pone nella posizione di augurarsi che un giorno possa domandarglielo. Ma per la verità non ci spera molto. In breve, è in un ventaglio che va dal più puro interesse professionale fino a tutte le forme di miraggio immaginario, che la donna si presenta e che si situa la relazione con Irma.

Nel sogno stesso Freud si mostra così come è e, in esso, il suo *ego* si trova perfettamente a livello del suo *ego* vigile. Come psicoterapeuta, si occupa in modo diretto dei sintomi di Irma, che sono sì un po' modificati in rapporto alla realtà, ma leggermente. Irma stessa è appena distorta. Ciò che mostra, lo mostrerebbe altrettanto se la si osservasse da vicino in stato di veglia. Se Freud analizzasse i suoi comportamenti, le sue risposte, le sue emozioni, il suo transfert in ogni istante del dialogo con Irma, vedrebbe anche che dietro Irma c'è sua moglie, che ne è l'amica assai intima, come pure la giovane donna seducente che è lí a due passi e sarebbe una ben migliore paziente di Irma.

Qui siamo a un primo livello, in cui il dialogo rimane asservito alle condizioni della relazione reale, nella misura in cui è interamente invischiata nelle condizioni immaginarie che la limitano, e che per il momento mettono in difficoltà Freud.

Tutto ciò porta lontano. Una volta ottenuto che la paziente apra la bocca – è di questo che appunto si tratta nella realtà: che non apre la bocca – ciò che vede in fondo, le conche nasali coperte da una membrana biancastra, è uno spettacolo schifoso. Per questa bocca ci sono tutte le significazioni di equivalenza, tutte le condensazioni che volete. Tutto si mescola e si associa in questa immagine, dalla bocca all'organo sessuale femminile, e passando per il naso – Freud poco prima o poco dopo si fa operare, da Fliess o da un altro, alle conche nasali. C'è qui un'orribile scoperta, quella della carne che non si vede mai, il fondo delle cose, il rovescio della faccia, del viso, gli spurghi per eccellenza, la carne da cui viene, tutto, nel più profondo del mistero, la carne in quanto sofferente, informe, in quanto la sua forma è per se stessa qualcosa che provoca l'angoscia. Visione di angoscia, identificazione di angoscia, ultima rivelazione del *tu sei questo* –

*Tu sei questa cosa che è la piú lontana da te, la piú informe. È di fronte a questa rivelazione tipo Mene, Tekel, Peres, che Freud arriva, all'apice di quel suo bisogno di vedere, di sapere, che si esprimeva fino allora nel dialogo dell'ego con l'oggetto.*

A questo punto Erikson fa un'osservazione che, devo riconoscerlo, è eccellente – normalmente un sogno che arriva a questo punto provoca il risveglio. Perché Freud non si sveglia? Perché è un duro.

E va bene, diciamo che è un duro. Allora, aggiunge Erikson, siccome il suo ego è ridotto a mal partito davanti a questo spettacolo, l'ego regredisce – tutto il seguito dell'esposizione non fa che dircelo. Erikson espone allora tutta una teoria dei differenti stadi dell'ego, che vi farò conoscere. Si tratta di passati tempi psicologici certamente molto istruttivi, ma che per la verità mi sembrano contrari allo spirito stesso della teoria freudiana. Poiché, insomma, se l'ego è una successione di emergenze, di forme, se questa doppia faccia di bene e di male, di realizzazioni e di modi di irrealizzazione ne costituisce il tipo, non si vede che ci stia a fare ciò che Freud dice in mille, duemila punti dei suoi scritti, ossia che l'io è la somma delle identificazioni del soggetto, con tutto quel che comporta di radicalmente contingente. Se mi concedete l'immagine, l'io è come la sovrapposizione di diversi mantelli raccattati tra ciò che chiamerei le cianfrusaglie del proprio magazzino di materiali.

Potete veramente, voi analisti, in tutta autenticità, portarmi delle testimonianze di questi superbi sviluppi tipici dell'ego dei soggetti? Sono storie. Ci vengono a raccontare la maniera in cui si sviluppa sontuosamente questo grande albero, l'uomo, che attraverso la sua esistenza trionfa in prove successive grazie a cui arriva a un meraviglioso equilibrio. È tutta un'altra cosa, una vita umana! L'ho già scritto un'altra volta nel mio discorso sulla psicogenesi.

3.

Si tratta veramente di una regressione dell'ego nel momento in cui Freud evita il risveglio? Ciò che vediamo, è che a partire da questo momento non si parla piú di Freud. Egli

chiama in soccorso il professor M., perché lui non ci capisce un tubo. Non che per questo ne troverà uno migliore, di tubo.

Il dottor M., personalità predominante nell'ambiente, come lo chiama lui – non ho identificato chi è –, è un tipo assolutamente degno di stima nella vita pratica. Certo non ha mai fatto molto male a Freud, ma non è sempre del suo parere, e Freud non è tipo da ammetterlo facilmente.

Ci sono anche Otto e il compagno Leopold, che fa lo sgambetto al compagno Otto. Agli occhi di Freud, questo è un merito notevole, e li paragona all'ispettore Bräsig e al suo amico Karl. L'ispettore Bräsig è un tipo furbo, che però sbaglia sempre, perché non fa ben attenzione alle cose. Il compagno Karl, che è a suo fianco, invece ci fa caso e all'ispettore non resta che andargli dietro.

Con questo trio di clowns, vediamo stabilirsi intorno alla piccola Irma un dialogo che salta di palo in frasca, che ricorda il gioco delle frasi interrotte, se non, addirittura, il noto dialogo tra sordi.

Tutto questo è estremamente ricco e non faccio che riassumere. Appaiono le associazioni che ci mostrano il vero significato del sogno. Freud si accorge che si trova così discollato di tutto, secondo il ragionamento del paiolo bucato. I tre sono così ridicoli che chiunque avrebbe l'aria di un dio a paragone di simili macchine da assurdità. Questi personaggi sono tutti significativi, in quanto sono personaggi dell'identificazione in cui risiede la formazione dell'ego.

Il dottor M. corrisponde a una funzione che è stata fondamentale per Freud, quella del fratellastro Philipp, il quale, come vi ho detto in un altro contesto, era il personaggio essenziale per capire il complesso edipico di Freud. Se Freud è stato introdotto all'Edipo in modo tanto decisivo per la storia dell'umanità, è evidentemente perché aveva un padre, il quale, da un primo matrimonio, aveva già due figli, Emanuel e Philipp, vicini di età, con tre anni di differenza, ma già in età da essere ciascuno il padre del piccolo Freud Sigmund, nato da una madre della stessa età del suddetto Emanuel. Questo Emanuel è stato per Freud l'oggetto di orrore per eccellenza. Si è persino creduto che ogni orrore fosse concentrato su di lui – a torto, perché Philipp ha avuto la sua parte. È lui che ha fatto mettere dietro le sbarre la buona vecchia

nutrice di Freud, alla quale si attribuisce un'importanza smisurata, dato che i culturalisti hanno voluto annettere Freud al cattolicesimo grazie alla sua mediazione.

Resta nondimeno che i personaggi della generazione intermedia hanno avuto un ruolo considerevole. Si tratta di una forma superiore che permette di concentrare gli attacchi aggressivi contro il padre senza avvicinarsi troppo al padre simbolico che, quanto a lui, è veramente in un cielo che, se non è quello della santità, non per questo ha perso la sua estrema importanza. Il padre simbolico resta intatto grazie a questa divisione delle funzioni.

Il dottor M. rappresenta questo personaggio ideale costituito dalla pseudo-immagine paterna, il padre immaginario. Otto corrisponde a quel personaggio che ha avuto un ruolo costante nella vita di Freud, il familiare e intimo che è allo stesso tempo amico e nemico, che da un momento all'altro diventa da amico nemico. E Leopold ricopre il ruolo del personaggio idoneo a contrastare sempre il personaggio dell'amico-nemico, del caro nemico.

Ecco dunque un'altra triade, tutt'altra dalla precedente, ma che pure è nel sogno. L'interpretazione di Freud ci serve per comprenderne il senso. Ma qual è il suo ruolo nel sogno? Essa gioca con la parola, la parola decisiva e giudicativa, con la legge, con ciò che tormenta Freud sotto la forma – *Ho torto o ragione? Dove è la verità? Dove porta il problema? Dove mi trovo?*

La prima volta abbiamo visto tre personaggi femminili accompagnare l'ego di Irma. Freud nota che c'è una tale abbondanza di intersezioni che alla fine le cose si annodano e si giunge a chissà quale mistero.

Quando analizziamo questo testo, dobbiamo tener conto del testo intero, note comprese. In questa occasione, Freud evoca quel punto delle associazioni in cui il sogno va a inserirsi nell'ignoto, che chiama il suo ombelico.

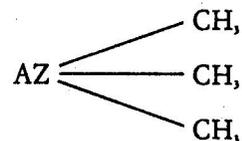
Giungiamo così a ciò che sta dietro il trio mistico. Dico *mistico* perché ora ne conosciamo il senso. Delle tre donne, delle tre sorelle, dei tre scrigni, Freud ci ha poi dimostrato il senso. L'ultimo termine è la morte, semplicemente.

È proprio di questo che si tratta. Lo vediamo anche apparire nel bel mezzo del baccano delle parole nella seconda parte. La storia della membrana difterica è direttamente le-

gata alla minaccia, estremamente grave, di due anni prima sulla vita di una delle figlie di Freud. Freud l'ha presa come una punizione per una inaccortezza terapeutica commessa somministrando in dosi eccessive un medicinale, il sulfonal, a una delle sue pazienti, ignorando che il suo uso continuato poteva produrre effetti nocivi. Vedeva lì il prezzo pagato per il suo errore professionale.

Nella seconda parte, i tre personaggi giocano tra loro il risibile gioco di rilanciarsi la palla sulle questioni fondamentali per Freud – *Quale è il senso della nevrosi? Quale è il senso della cura? Quale è la fondatezza della mia terapia delle nevrosi?* E dietro tutto questo, c'è il Freud che sogna essendo un Freud che cerca la chiave del sogno. Ecco perché la chiave del sogno deve essere identica alla chiave della nevrosi e alla chiave della cura.

Come nella prima tappa c'è un acme, quando emerge la rivelazione apocalittica di cui si trattava, così c'è un vertice nella seconda parte. Di colpo, immediatamente, *unmittelbar*, come nella convinzione delirante in cui a un tratto sapevo che è proprio quello lì che ce l'ha con voi, essi sanno che il colpevole è Otto. Ha fatto un'iniezione. Si cerca – ... *propile... propilene...* A questo si associa la storia comica del liquore « ananas » di cui, la vigilia, Otto ha fatto omaggio alla famiglia. Stappato, sapeva di acquavite scadente. Qualcuno ha detto – *Diamolo alla servitù*. Ma Freud, *più umano*, dice, osserva gentilmente – *Ma no, anche a loro potrebbe far male*. Ne esce, scritto in grassetto, al di là del baccano delle parole, come il *Mene, Tekel, Peres* della Bibbia, la formula della trimetilamina. Vi scrivo la formula.

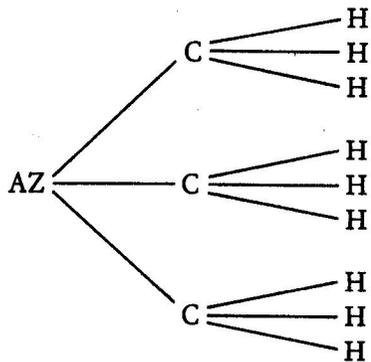


Questo chiarisce tutto, *trimetilamina*. Il sogno non assume il suo senso unicamente dalla ricerca di Freud sul senso del sogno. Può continuare a porsi la questione perché si domanda se tutto questo abbia a che fare con Fliess, nelle cui elucubrazioni la trimetilamina ha un ruolo per quanto riguarda i prodotti di decomposizione delle sostanze sessuali.

Effettivamente – mi sono informato – la trimetilamina è un prodotto di decomposizione dello sperma ed è ciò che gli dà l'odore ammoniacale quando lo si lascia decomporre all'aria. Il sogno, culminato una prima volta, mentre l'ego era lí, sull'immagine orrificica che ho detto, culmina una seconda volta alla fine in una formula scritta, con il suo lato di *Mene, Tekel, Peres*, sulla muraglia, al di là di ciò che non possiamo non identificare come la parola, il rumore universale.

Come un oracolo, la formula non dà risposta a checchessia. Ma il modo stesso con cui si enuncia, il suo carattere enigmatico, ermetico, è la risposta alla questione del senso del sogno. La si può ricalcare sulla formula islamica – *Non c'è altro Dio che Dio*. Non c'è altra parola, altra soluzione al vostro problema, che la parola.

Possiamo prendere in esame la struttura di questa parola, che qui si presenta in una forma eminentemente simbolica, poiché è fatta di segni sacri.



Questi tre che ritroviamo sempre: ecco dov'è, nel sogno, l'inconscio – ciò che è al di fuori di tutti i soggetti. La struttura del sogno mostra a sufficienza che l'inconscio non è l'ego del sognatore, che non è Freud in quanto il Freud che prosegue la sua conversazione con Irma. È un Freud che ha attraversato il suo momento piú grande di angoscia, in cui il suo io si identificava al tutto nella sua forma piú inconstituata. È letteralmente sgaiattolato via, ha fatto appello, come egli stesso scrive, al consesso di tutti coloro che sanno. È svanito, riassorbito, abolito dietro di loro. E infine un'altra voce prende la parola. Ci si può divertire sull'alfa e l'omega della

cosa. Ma sarebbe la stessa frottola anche se avessimo N al posto di AZ – potremmo chiamare *Nemo* questo soggetto fuori del soggetto che designa tutta la struttura del sogno.

Sogno che ci insegna dunque ciò che è in gioco nella funzione dal sogno è al di là dell'ego; l'inconscio è ciò che nel soggetto è del soggetto e non è del soggetto.

Poco importa a questo punto l'iniezione fatta da Otto con una siringa sporca. Ci si può divertire parecchio su questa siringa d'uso familiare, che in tedesco si accompagna con tutte le risonanze date in francese dal verbo *gicler*, spruzzare. Sappiamo, da ogni sorta di piccoli indizi, l'importanza dell'erotismo uretrale nella vita di Freud. Un giorno che sarò in vena, vi mostrerò che sino a età avanzata, Freud ha avuto da quel lato qualcosa che fa eco in modo netto al ricordo della sua minzione nella stanza dei genitori – alla quale Erikson attribuisce tanta importanza. Egli osserva che senza dubbio c'era un piccolo vaso da notte e che non ha potuto fare pipì per terra – Freud non precisa se l'ha fatta nel vaso da notte materno o sul tappeto o sul pavimento. Ma tutto questo è di secondaria importanza.

L'importante, e questo sogno lo mostra, è che i sintomi analitici si producono nel flusso di una parola che cerca di passare. Essa incontra sempre la doppia resistenza di ciò che per oggi chiameremo, dato che è tardi, l'ego del soggetto e la sua immagine. Finché queste due interposizioni offrono una resistenza sufficiente, esse si illuminano, per così dire, nell'interno di questo flusso, diventano fosforescenti, folgoranti.

È quanto avviene nella prima fase del sogno, durante la quale Freud si trova sul piano della resistenza, mentre gioca con la sua paziente. A un certo punto, poiché doveva essere andato abbastanza avanti, la cosa finisce. Non ha del tutto torto, Erikson: è proprio perché Freud è preso da una tale passione di sapere, che passa oltre.

Il vero valore inconscio del sogno, quali che siano gli echi primordiali e infantili, è la ricerca della parola, l'affrontare direttamente la realtà segreta del sogno, la ricerca del significato in quanto tale. È in mezzo a tutti i suoi colleghi, al consenso della repubblica di coloro che sanno – giacché se nessuno ha ragione, tutti hanno ragione, legge paradossale e rassicurante a un tempo –, è in mezzo a questo caos che si rivela

a Freud, in questo momento originale in cui la sua dottrina nasce, il senso del sogno – che non c'è altra parola del sogno che la natura stessa del simbolico.

Voglio anch'io introdurvi alla natura del simbolico dicendovi, perché vi serva da punto di riferimento: i simboli hanno solo valore di simboli.

Un passaggio è compiuto. Dopo la prima parte, la più carica, immaginaria, alla fine del sogno entra ciò che potremmo chiamare *la folla*. Ma è una folla strutturata, come la folla freudiana. Ecco perché preferirei introdurre un altro termine, che lascio alla vostra meditazione con tutti i doppi sensi che comporta – l'immistione dei soggetti.

I soggetti entrano e si occupano delle cose – questo può essere il primo senso. L'altro è il seguente: un fenomeno inconscio che si svolge su un piano simbolico, come tale decentrato rispetto all'*ego*, avviene sempre tra due soggetti. Dal momento che la parola vera emerge, mediatrice, essa ne fa due soggetti molto diversi da ciò che erano prima della parola. Questo significa che iniziano a essere costituiti come soggetti della parola solo a partire dal momento in cui la parola esiste, e non c'è un prima.

9 marzo 1955.

XIV.

Il sogno dell'iniezione a Irma  
(*fine*)

L'immaginario, il reale e il simbolico.

Che cosa vi ha dato la conferenza di ieri sera di Griaule? Che rapporto con i nostri oggetti abituali? Chi ha cominciato a decantarne la morale? Quali sono le vostre impressioni?

Marcel Griaule ha fatto una rapida allusione all'islamizzazione di una vasta parte delle popolazioni del Sudan, al fatto che queste continuano a funzionare su un certo registro simbolico pur appartenendo a uno stile di credo religioso nettamente discorde da questo sistema. La loro esigenza su questo piano si manifesta in modo molto preciso, ad esempio quando richiedono che si insegni loro l'arabo, perché l'arabo è la lingua del Corano. È qui una tradizione che ha radici lontane, che è molto viva e sembra mantenersi con procedimenti di ogni tipo. Sfortunatamente, ci ha lasciati a bocca asciutta.

Non si deve credere che la civiltà sudanese non meriti questo nome. Abbiamo abbastanza testimonianze delle sue creazioni come pure della sua metafisica, per mettere in crisi quella scala unica secondo la quale crediamo di poter misurare la qualità delle civiltà.

Chi ha letto l'ultimo articolo di Lévi-Strauss? È a questo che allude – certi errori delle nostre prospettive provengono dal fatto che ci serviamo di una scala unica per misurare la qualità, il carattere eccezionale di una civiltà. Le condizioni in cui vive una popolazione possono sembrare di primo acchito abbastanza ardue, precarie dal punto di vista del benessere e della civiltà, ma tuttavia sembrano trovare un potente sostegno nella funzione simbolica, isolata come tale.

Ci è voluto molto per poter entrare in comunicazione con loro. Qui c'è un'analogia con la nostra stessa posizione nei confronti del soggetto.

## I.

Torniamo al sogno dell'iniezione a Irma.

Vorrei sapere se è stato ben capito quanto ho detto. Che cosa ho voluto dire? Chi vuol prendere la parola?

Ebbene, credo di aver messo in luce il carattere drammatico della scoperta di Freud del senso del sogno tra il 1895 e il 1900, cioè negli anni in cui elabora la sua *Traumdeutung*. Quando parlo di questo carattere drammatico, vorrei citarvi a sostegno un passo di una lettera a Fliess che segue la famosa lettera 137, in cui, tra il serio e il faceto, ma sì terribilmente serio, Freud suggerisce che questo sogno sarà commemorato dalla lapide — *In questa casa il 24 luglio 1895 al dottor Sigmund Freud si svelò il segreto del sogno.*

Nella lettera 138 si legge — I grandi problemi non sono ancora risolti, tutto ondeggia e albeggia, un inferno intellettuale, una cosa sopra l'altra, dall'abisso più profondo si profilano alla vista i tratti di Lucifero-Amore. È un'immagine di onde, di oscillazioni, come se il mondo intero fosse animato da un'inquietante pulsazione immaginaria, e nel medesimo tempo un'immagine di fuoco, nella quale appare la silhouette di Lucifero, che sembra incarnare la dimensione angosciosa del vissuto di Freud. Ecco ciò che negli anni della quarantina Freud ha vissuto, nel momento decisivo della scoperta della funzione dell'inconscio.

L'esperienza della scoperta fondamentale è stata per Freud una messa in questione vissuta dei fondamenti stessi del mondo. Non c'è bisogno di avere altre indicazioni sulla sua autoanalisi, poiché vi fa allusione, più che rivelarla, nelle lettere a Fliess. Vive in un'atmosfera angosciosa con la sensazione di fare una scoperta pericolosa.

Il senso stesso del sogno dell'iniezione a Irma si riferisce alla profondità di quest'esperienza. Questo sogno vi si include, ne è una tappa. Questo sogno fatto da Freud è, in quanto sogno, integrato nel progresso della sua scoperta. Per questo viene ad assumere un doppio senso. Al secondo grado, questo sogno non è soltanto un oggetto che Freud decifra, è una parola di Freud. Per questo assume un valore esemplare — altrimenti sarebbe forse meno dimostrativo di altri sogni. Il va-

lore che Freud gli attribuisce in quanto sogno decifrato inauguralmente, resterebbe abbastanza enigmatico se non sapessimo leggere il motivo per cui ha peculiarmente risposto alla questione che gli si poneva e, insomma, ben al di là di ciò che Freud stesso è capace in quel momento di analizzare nel suo scritto.

Ciò che soppesa, il bilancio che trae sul significato di questo sogno, è di gran lunga superato dal valore storico che di fatto gli riconosce presentandolo a questo posto nella *Traumdeutung*. Ciò è essenziale per comprendere questo sogno. È quanto ci ha permesso — volevo averne conferma dalla vostra risposta e non so come interpretare il vostro silenzio — una dimostrazione abbastanza convincente, credo, perché non debba tornarci sopra.

Vi ritornerò, tuttavia, ma su un altro piano.

Voglio sottolineare infatti che non mi sono limitato a considerare il sogno in se stesso riprendendo l'interpretazione datane da Freud, ma che ho considerato l'insieme formato dal sogno e dalla sua interpretazione, e ciò tenendo conto della funzione particolare dell'interpretazione del sogno in quello che è il dialogo di Freud con noi.

Sta qui il punto essenziale: non possiamo separare dall'interpretazione il fatto che Freud ci presenta questo sogno come il primo passo verso la chiave del sogno. È a noi che Freud si rivolge dando questa interpretazione.

L'esame attento di questo sogno può far luce sulla questione così spinosa della regressione, sulla quale ci siamo soffermati nel penultimo seminario.

Ne facciamo un uso sempre più di routine, non senza che si veda che sovrapponiamo di continuo le funzioni più disparate. Non tutto, nella regressione, è necessariamente dello stesso registro, come questo capitolo originale già indica a proposito della distinzione topica, che certamente si regge, della regressione temporale e delle regressioni formali. A livello della regressione topica, il carattere allucinatorio del sogno conduceva Freud, secondo il suo schema, ad articolarlo con un processo regrediente, in quanto questo ricondurrebbe certe esigenze psichiche al loro più primitivo modo di espressione, che sarebbe situato a livello della percezione. Il modo di espressione del sogno si troverebbe così parzialmente sottomesso all'esigenza di passare per elementi figura-

tivi che sarebbero sempre piú prossimi al livello della percezione. Ma perché un processo che abitualmente passa nella linea progrediente, deve sfociare in quei limiti mnestici che sono quelli delle immagini? Queste immagini sono sempre piú lontane dal piano qualitativo in cui si produce la percezione, sempre piú spoglie, assumono un carattere sempre piú associativo, sono sempre piú intorno al nodo simbolico della somiglianza, dell'identità e della differenza, quindi al di là di ciò che è propriamente il livello associazionistico.

L'analisi che abbiamo fatto di quel che c'è di propriamente figurativo nel sogno di Irma, ci impone una simile interpretazione? Dobbiamo considerare che ciò che avviene a livello dei sistemi associativi,  $S_1$ ,  $S_2$ ,  $S_3$ , ecc., ritorna al punto piú vicino alla porta d'entrata primitiva della percezione? Si tratta davvero di qualcosa che ci obbliga ad adottare questo schema, con quanto comporta – come aveva fatto notare Valabrega – di paradossale? Quando parliamo di esito di processi inconsci verso la coscienza, siamo appunto obbligati a mettere la coscienza all'uscita, mentre la percezione, di cui pure è solidale, si troverebbe all'entrata.

La fenomenologia del sogno dell'iniezione a Irma ci ha fatto distinguere due parti. La prima sfocia nel sorgere dell'immagine terrificante, angosciante, di quella vera testa di Medusa, nella rivelazione di quel qualcosa di propriamente innominabile, il fondo di questa gola di forma complessa e insituabile, che ne fa sia l'oggetto primitivo per eccellenza, l'abisso dell'organo femminile da cui esce ogni vita, sia la voragine della bocca in cui tutto è inghiottito, come pure l'immagine della morte dove tutto termina, a causa del rapporto con la malattia della figlia, che avrebbe potuto essere mortale, e con la morte della malata perduta in un'epoca contigua a quella della malattia della figlia, considerata da lui come chissà che ritorsione della sorte per la sua negligenza professionale – *una Matilde per un'altra*, scrive. C'è dunque apparizione angosciante di un'immagine che riassume ciò che possiamo chiamare la rivelazione del reale in ciò che esso ha di meno penetrabile, del reale senza alcuna mediazione possibile, del reale ultimo, dell'oggetto essenziale che non è piú un oggetto, ma quel qualcosa davanti a cui tutte le parole si arrestano e tutte le categorie falliscono, l'oggetto di angoscia per eccellenza.

Nella prima fase vediamo dunque Freud, impegnato nella sua caccia nei confronti di Irma, rimproverarla di non intendere ciò che vuol farle comprendere. Continuava esattamente nello stile dei rapporti della vita vissuta, nello stile della ricerca appassionata, troppo appassionata, diremmo noi; ed è uno dei significati del sogno a dirlo formalmente, poiché alla fine è di questo che si tratta – la siringa era sporca, la passione dell'analista, l'ambizione di riuscire, erano troppo insistenti, il contro-transfert era l'ostacolo come tale.

Che cosa succede quando il sogno giunge al suo primo vertice? Si può parlare di processo di regressione per spiegare la profonda destrutturazione che si produce allora nel vissuto del sognatore? Le relazioni del soggetto cambiano completamente. Egli diviene tutt'altro, non c'è piú Freud, non c'è piú nessuno che possa dire *io* (*je*). È il momento che ho chiamato l'ingresso del buffone, poiché è piú o meno questo il ruolo dei soggetti cui Freud fa appello. È nel testo – *appell*. La radice latina del termine mostra il senso giuridico che assume nel contesto – Freud fa appello al consenso dei suoi simili, dei suoi eguali, dei suoi colleghi, dei suoi superiori. Punto decisivo.

È dunque possibile parlare in questo caso di regressione, anzi di regressione dell'*ego*? Del resto è una nozione molto diversa da quella di regressione istintuale. La nozione di regressione dell'*ego* è introdotta da Freud nelle lezioni classificate sotto il titolo *Introduzione alla psicoanalisi*. Essa pone il problema di sapere se possiamo introdurre adesso la nozione di tappe tipiche dell'*ego*, con uno sviluppo, delle fasi, un progresso normativo.

La questione non sarà risolta oggi, conoscete però un'opera che può essere considerata fondamentale sull'argomento, quella di Anna Freud su *L'Io e i meccanismi di difesa*. Si deve pur riconoscere che, allo stato attuale delle cose, non possiamo assolutamente introdurre la nozione di uno sviluppo tipico, stilizzato, dell'*io*. Bisognerebbe che un meccanismo di difesa, per la sua stessa natura, ci indicasse se un sintomo gli si ricollega e a quale tappa figura nello sviluppo psichico di un *io*. Qui non c'è nulla che possa essere inquadrato come si è fatto, forse troppo, per lo sviluppo delle relazioni istintuali. Siamo del tutto incapaci, attualmente, di dare, dei differenti meccanismi di difesa che Anna Freud enumera, uno schema

genetico che assomigli anche solo un po' a quello che può essere proposto per lo sviluppo delle relazioni istintuali.

Proprio a ciò molti autori tendono a supplire. Erikson non ha fatto eccezione. Tuttavia, per comprendere questa svolta del sogno, il passaggio da una fase all'altra, abbiamo davvero bisogno di ricorrervi? Non è di uno stato anteriore dell'io, che si tratta, ma, letteralmente, di una scomposizione spettrale della funzione dell'io. Vediamo apparire la serie degli io. Giacché l'io è costituito dalla serie di identificazioni che hanno rappresentato per il soggetto un punto di riferimento essenziale, in ogni momento storico della sua vita e in modo dipendente dalle circostanze - troverete tutto ciò in *Das Ich und das Es*, successivo a *Al di là del principio di piacere*, punto cardine cui stiamo per arrivare dopo aver fatto questo grande giro per le prime tappe del pensiero di Freud.

Questa scomposizione spettrale è evidentemente una scomposizione immaginaria. Su questo voglio adesso cercare di attirare la vostra attenzione.

2.

La tappa del pensiero di Freud che segue la *Traumdeutung* è quella in cui correlativamente agli *Scritti tecnici* che abbiamo studiato l'anno scorso, si elabora la teoria del narcisismo con l'articolo *Zur Einführung des Narzissmus* al quale non abbiamo potuto non riferirci.

Se la teoria di Freud che mostra il narcisismo come strutturante tutte le relazioni dell'uomo con il mondo esterno ha un senso, se dobbiamo trarne le conseguenze logiche, lo faremo in un modo che certo concorre con tutto ciò che, circa l'elaborazione dell'apprensione del mondo da parte del vivente, ci è stato offerto nel corso di questi ultimi anni nella linea del pensiero detto gestaltista.

La strutturazione del mondo animale è dominata da un certo numero di immagini fondamentali che conferiscono a questo mondo le sue principali linee di forza. Le cose vanno del tutto diversamente per il mondo dell'uomo, la cui strutturazione è in apparenza molto neutralizzata, straordinariamente slegata, rispetto ai suoi bisogni. Ebbene, la nozione freudiana di narcisismo ci offre una categoria che ci permet-

te di comprendere in che cosa c'è tuttavia un rapporto tra la strutturazione del mondo animale e quella del mondo umano.

Che cosa ho cercato di far comprendere con lo stadio dello specchio? Che quanto c'è nell'uomo di slegato, di frammentato, di anarchico, si pone in rapporto con le sue percezioni sul piano di una tensione assolutamente originale. È l'immagine del suo corpo a essere il principio di ogni unità che percepisce negli oggetti. Ora, di questa stessa immagine egli percepisce l'unità solo al di fuori e in modo anticipato. Per il fatto di avere questa relazione doppia con se stesso, è sempre intorno all'ombra errante del suo proprio io che si struttureranno tutti gli oggetti del suo mondo. Avranno tutti un carattere fondamentalmente antropomorfo, diciamo pure egomorfo. In tale percezione è continuamente evocata per l'uomo la sua unità ideale, che non è mai raggiunta come tale e continuamente gli sfugge. L'oggetto non è mai definitivamente per lui l'ultimo oggetto, tranne che in alcune eccezionali esperienze. Ma si presenta allora come un oggetto da cui l'uomo è irrimediabilmente separato e che gli mostra la figura stessa della sua discesa all'interno del mondo - oggetto che per essenza lo distrugge, lo angoscia, che non può raggiungere, in cui non può veramente trovare la sua riconciliazione, la sua aderenza al mondo, la sua perfetta complementarità sul piano del desiderio. Il desiderio ha un carattere radicalmente lacerato. L'immagine stessa dell'uomo vi apporta una mediazione, sempre immaginaria, sempre problematica, dunque mai del tutto compiuta. Essa si sostiene su una successione di esperienze istantanee, e tale esperienza, o aliena l'uomo da se stesso, o porta a una distruzione, a una negazione dell'oggetto.

Se l'oggetto percepito al di fuori ha una sua propria unità, questa mette l'uomo che la vede in uno stato di tensione, perché si percepisce lui stesso come desiderio, desiderio insoddisfatto. Inversamente, quando coglie la propria unità, è il mondo che al contrario si decompone per lui, perde il suo senso, e si presenta sotto un aspetto alienato e discordante. È questa oscillazione immaginaria che dà a tutta la percezione umana la soggiacenza drammatica con cui è vissuta in quanto interessa veramente un soggetto.

Non va quindi ricercata in una regressione la ragione delle

insorgenze immaginarie che caratterizzano il sogno. Nella misura in cui un sogno va il piú lontano possibile nell'ordine dell'angoscia, ed è vissuto un approccio al reale ultimo, assistiamo a quella decomposizione immaginaria che è la rivelazione delle componenti normali della percezione. La percezione infatti è un rapporto totale rispetto a un quadro già dato, in cui l'uomo si riconosce sempre da qualche parte e si vede talvolta persino in piú punti. Se il quadro del rapporto con il mondo non è derealizzato dal soggetto, è per il fatto che comporta degli elementi che rappresentano delle immagini diversificate del suo io, e che sono altrettanti punti di attacco, di stabilizzazione, di inerzia. È cosí che vi insegno nei controlli a interpretare i sogni – si tratta di riconoscere dov'è l'io del soggetto.

È quel che troviamo già nella *Traumdeutung*, dove a piú riprese Freud riconosce che è lui, Freud, a essere rappresentato da questo o da quello. Per esempio, quando analizza il sogno del castello della guerra ispano-americana, nel capitolo che abbiamo iniziato a studiare, Freud dice – *Nel sogno io non sono là dove si crede. Il personaggio appena morto, il comandante che è con me, è lui che sono io.* Nel momento in cui è raggiunto qualcosa del reale in ciò che ha di piú abissale, la seconda parte del sogno dell'iniezione a Irma mette in evidenza quei composti fondamentali del mondo percettivo che costituiscono il rapporto narcisistico. L'oggetto è sempre piú o meno strutturato come l'immagine del corpo del soggetto. Il riflesso del soggetto, la sua immagine speculare, si ritrova sempre da qualche parte in ogni quadro percettivo e gli dà una qualità, un'inerzia speciale. Questa immagine è mascherata, a volte anche completamente. Ma, nel sogno, in ragione di un alleggerimento delle relazioni immaginarie, si rivela facilmente a ogni istante, tanto piú quanto piú è stato raggiunto il punto di angoscia in cui il soggetto incontra l'esperienza della sua lacerazione, del suo isolamento rispetto al mondo. Il rapporto dell'uomo col mondo ha qualcosa di profondamente, inizialmente, inauguralmente leso.

È ciò che risulta dalla teoria che Freud ci dà del narcisismo, nella misura in cui introduce un non so che di *senza via d'uscita* che contrassegna tutte le relazioni e in particolare le relazioni libidiche del soggetto. La *Verliebtheit* è fondamen-

talmente narcisistica. Sul piano libidico, l'oggetto non è mai colto che attraverso la griglia del rapporto narcisistico.

Che cosa accade quando vediamo sostituirsi al soggetto il soggetto policefalo? – la folla di cui parlavo l'altra volta, una folla nel senso freudiano, la folla di cui parla *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, fatta della pluralità immaginaria del soggetto, dell'espansione e dispersione delle differenti identificazioni dell'*ego*. All'inizio questo ci appariva come un'abolizione, una distruzione del soggetto in quanto tale. Il soggetto trasformato in tale immagine policefala sembra avere qualcosa di acefalo. Se c'è un'immagine che potrebbe rappresentare la nozione freudiana di inconscio è proprio quella di un soggetto acefalo, di un soggetto che non ha piú un *ego*, che è all'estremità dell'*ego*, decentrato rispetto all'*ego*, che non è piú dell'*ego*. Tuttavia è il soggetto che parla, poiché è lui che a tutti i personaggi del sogno fa tenere discorsi insensati – che appunto prendono dal loro carattere insensato il loro senso.

Infatti, nel momento in cui si fa sentire nella massima cafofonia il discorso dei molteplici *ego*, ciò che interessa a Freud è il suo proprio senso di colpa, in questo caso nei confronti di Irma. L'oggetto è distrutto, per cosí dire, e la colpevolezza di cui si tratta è di fatto distrutta con lui. Come nella storia del paiolo bucato, qui non c'è stato delitto poiché, *in primo luogo*, la vittima era – cosa che il sogno dice in mille modi – già morta, cioè era già malata di una malattia organica che Freud precisamente non poteva curare, *in secondo luogo*, l'omicida, Freud, era innocente di ogni intenzione di fare del male e, *in terzo luogo*, il crimine in questione è stato curativo poiché la malattia, che è la dissenteria – c'è un gioco di parole tra dissenteria e difterite –, è proprio ciò che libererà la malata – tutto il male e i cattivi umori se ne andranno con essa.

Questo fa eco nelle associazioni di Freud a un incidente burlesco di cui Freud ha sentito parlare nei giorni precedenti il sogno. Si tratta di un medico, dalla parola tagliente e oracolare, e nello stesso tempo molto distratto – i medici conservano attraverso i secoli questo carattere di personaggi da commedia quando sono in funzione in un consulto – un medico che opina su un caso in cui gli fanno notare che il sog-

getto ha dell'albumina nell'urina. Risponde a tono – *Benissimo, l'albumina si eliminerà da sé.*

È qui che conduce il sogno. L'entrata in funzione del sistema simbolico nel suo uso più radicale, assoluto, giunge ad abolire l'azione dell'individuo in modo così totale, che elimina nel medesimo tempo il suo rapporto tragico col mondo. Equivalente paradossale e assurdo di *Tutto ciò che è reale è razionale.*

La considerazione strettamente filosofica del mondo può, infatti, porci in una sorta di atarassia in cui ogni individuo è giustificato in base ai motivi che lo fanno agire, e che sono concepiti come qualcosa che lo determina totalmente. Ogni azione, in quanto astuzia della ragione, è ugualmente valida. L'uso spinto all'estremo del carattere radicalmente simbolico di ogni verità fa dunque perdere punta e rilievo al rapporto con la verità. Nel mezzo del corso delle cose, del funzionamento della ragione, il soggetto si trova a essere fin dall'inizio del gioco nulla più che una pedina, spinto all'interno di questo sistema, escluso da ogni partecipazione propriamente drammatica, e di conseguenza tragica, alla realizzazione della verità.

Vi è qui qualcosa di estremo, che accade al limite del sogno. In questa innocentizzazione totale Freud riconosce l'animazione segreta del sogno, la meta perseguita da ciò che Freud chiama il desiderio strutturante. Ecco chi ci induce a porre la questione del giunto dell'immaginario e del simbolico.

3.

Vi ho già lasciato intravedere la funzione mediatrice del simbolico quando, cercando di trovare una rappresentazione meccanicistica del rapporto interumano, avevo attinto alle più recenti esperienze della cibernetica. Supponevo un certo numero di quei soggetti artificiali catturati dall'immagine del loro simile. Affinché il sistema non si riduca a una vasta allucinazione concentrica sempre più paralizzante, perché possa girare, bisognava che intervenisse un terzo regolatore, che mettesse fra loro la distanza di un certo ordine stabilito.

Ebbene, ritroviamo la medesima cosa sotto un'altra angolatura – ogni rapporto immaginario si produce in una specie di *o tu o io* tra il soggetto e l'oggetto. Vale a dire – *Se sei tu, non sono io. Se sono io, sei tu che non sei.* È a questo punto che interviene l'elemento simbolico. Sul piano immaginario, gli oggetti si presentano all'uomo solo in rapporti evanescenti. Egli vi riconosce la sua unità, ma unicamente dall'esterno. E nella misura in cui riconosce la sua unità in un oggetto, si sente smarrito in rapporto a esso.

Questo smarrimento, questa frammentazione, questa discordanza fondamentale, questo non-adattamento essenziale, questa anarchia che aprono tutte le possibilità di spostamento, cioè di errore, caratterizzano la vita istintuale dell'uomo – l'esperienza stessa dell'analisi ce lo mostra. Inoltre, se l'oggetto non è mai afferrabile che come miraggio, miraggio di un'unità che non può mai essere riaffermata su un piano immaginario, tutta la relazione oggettiva non può che risultare colpita da un'incertezza di fondo. È proprio quel che si ritrova in una quantità di esperienze, che non significa niente chiamare psico-patologiche, poiché esse sono in contiguità con molteplici esperienze qualificate come normali.

È qui che interviene la relazione simbolica. Il potere di nominare gli oggetti struttura la percezione stessa. Il *percipi* dell'uomo non può sostenersi che all'interno di una zona di nomina. Attraverso la nomina l'uomo fa sussistere gli oggetti con una certa consistenza. Se fossero soltanto in un rapporto narcisistico con il soggetto, gli oggetti sarebbero sempre percepiti in modo istantaneo. La parola, la parola che nomina, è l'identico. La parola corrisponde non già alla distinzione spaziale dell'oggetto, sempre pronta a dissolversi in un'identificazione al soggetto, ma alla sua dimensione temporale. L'oggetto, per un istante costituito come sembiante del soggetto umano, come suo doppio, presenta comunque una certa continuità di aspetto nel tempo, che non è indefinitamente durevole, poiché tutti gli oggetti sono deperibili. Questa apparenza che dura per qualche tempo non è strettamente riconoscibile che attraverso la mediazione del nome. Il nome è il tempo dell'oggetto. La nomina costituisce un patto, per cui due soggetti nello stesso tempo si accordano nel riconoscere lo stesso oggetto. Se il soggetto umano non denominasse le speci maggiori in primo luogo –

come il *Genesi* dice essere successo nel Paradiso terrestre –, se i soggetti non si intendessero su questo riconoscimento, non ci sarebbe alcun mondo, neppure percettivo, sostenibile per piú di un istante. È qui il giunto, l'insorgenza della dimensione del simbolico in rapporto all'immaginario.

Nel sogno dell'iniezione a Irma, è nel momento in cui il mondo di chi sogna è immerso nel piú grande caos immaginario che entra in gioco il discorso, il discorso come tale, indipendentemente dal suo senso, poiché è un discorso insensato. Diviene allora manifesto che il soggetto si decompone e sparisce. Si ha in questo sogno il riconoscimento del carattere fundamentalmente acefalo del soggetto, una volta superato un certo limite. Questo punto è indicato dall'AZ della formula della trimetilamina. È lí che è in questo momento l'*io* (*je*) del soggetto. Non senza umorismo, né senza esitazione, dal momento che si tratta quasi di un *Witz*, vi ho proposto di vederci l'ultima parola del sogno. Nel punto in cui l'idra ha perso le teste, una voce che è solo, ormai, *la voix de personne*, fa sorgere la formula della trimetilamina, come l'ultima parola di ciò di cui si tratta, la parola di tutto. E questa parola non vuol dire nulla se non che è una parola.

Tutto ciò ha un carattere quasi delirante e, in effetti, lo è. Diciamo che lo sarebbe se il soggetto da solo, Freud da solo, analizzando il suo sogno, cercasse di trovarvi, al modo con cui potrebbe procedere un occultista, la designazione segreta del punto in cui è effettivamente la soluzione del mistero del soggetto e del mondo. Ma Freud non è affatto solo. Freud, mentre ci comunica il segreto di questo mistero luciferino, non è solo di fronte al sogno. Come in un'analisi il sogno si rivolge all'analista, Freud col suo sogno si rivolge a noi.

È già per la comunità degli psicologi, degli antropologi, che sogna. Quando interpreta il sogno, si rivolge a noi. Ed ecco perché vedere la parola nell'ultima assurda parola del sogno non vuol dire ridurla a un delirio, poiché Freud, attraverso questo sogno, si fa intendere da noi, e ci mette effettivamente sulla strada del suo oggetto, ossia della comprensione del sogno. Non è solo per sé che trova il *Nemo* o l'alfa e l'omega del soggetto acefalo, che rappresenta il suo inconscio. Al contrario, è lui che parla tramite la mediazione del sogno, e che si rende conto di dirci – senza averlo voluto,

senza averlo subito riconosciuto, e riconoscendolo unicamente nell'analisi del sogno, cioè mentre ci parla – qualcosa che contemporaneamente è lui e che non è piú lui – *Sono colui che vuole essere perdonato di aver osato cominciare a guarire questi malati, che finora non si voleva comprendere e che ci si vietava di guarire. Sono colui che vuol essere perdonato di questo. Sono colui che vuole non esserne colpevole, perché vuol sempre dire essere colpevole trasgredire un limite fin lí imposto all'attività umana. Non voglio esserlo. Al posto di me, ci sono tutti gli altri. Non sono lí che il rappresentante di quel vasto, vago movimento che è la ricerca della verità in cui, io, mi cancello. Non sono piú nulla. La mia ambizione è stata piú grande di me. La stringa era senza dubbio sporca. Proprio nella misura in cui l'ho troppo desiderato, in cui ho partecipato a questa azione, in cui ho voluto essere, io, il creatore, non sono io il creatore. Il creatore è qualcuno piú grande di me. È il mio inconscio, è la parola che parla in me, al di là di me.*

Ecco il senso di questo sogno.

Quest'analisi ci permetterà ora di andare piú lontano e di comprendere come bisogna concepire l'istinto di morte, il rapporto dell'istinto di morte col simbolo, con la parola che è nel soggetto senza essere la parola del soggetto. Questione che terremo aperta il tempo necessario perché prenda corpo nelle nostre menti, e perché possiamo cercare di dare a nostra volta una schematizzazione della funzione dell'istinto di morte. Incominciamo a intravedere perché è necessario che al di là del principio di piacere, che Freud introduce come ciò che regola la misura dell'*io* e instaura la coscienza nelle sue relazioni con un mondo in cui si ritrova, esista l'istinto di morte. Esiste una dimensione al di là delle omeostasi dell'*io*, un'altra corrente, un'altra necessità, che bisogna distinguere sul suo piano. La compulsione a ritornare di qualcosa che è stato escluso dal soggetto, o che non vi è mai entrato, il *Verdrängt*, il rimosso, non possiamo farlo rientrare nel principio di piacere. Se l'*io* in quanto tale si ritrova e si riconosce, è perché c'è un al di là dell'*ego*, un inconscio, un soggetto che parla, sconosciuto al soggetto. Bisogna quindi supporre un altro principio.

Perché Freud l'ha chiamato istinto di morte?

È quel che cercheremo di cogliere nei nostri prossimi incontri.

16 marzo 1955.

*Al di là dell'immaginario, il simbolico,  
o dal piccolo al grande altro*